

L'imbalsamatore e il vuoto da riempire

Francesco Colloneve ha i suoi arnesi: bisturi, vuotacarni, spilli, pomata arsenicale

Il suo mestiere, facile capirlo, ha a che fare con la parte viva dei morti

Come ogni lunedì Radar propone un libro pubblicato da un piccolo o medio editore. Di seguito un estratto de "Il grande animale", romanzo d'esordio di Gabriele Di Fronzo (pagine 161, euro 12) da pochi giorni in libreria per Nottetempo Editore.

Ho fatto esperienza che qualunque cosa non si voglia perdere va innanzitutto vuotata, bisogna fare spazio, sgomberare, portare via quello che c'era in precedenza, occorre sempre togliere: solo così, ciò che altrimenti subito scomparirebbe, rimarrà nostro per sempre.

1

Per darmi l'esempio cominciai con un gatto, lo tenni in braccio per un'ora prima di iniziare a lavorarci su, come a volergli bene, lo stavo assicurando a me e a quel che di suo era ancora ricettivo, la corporatura minuta e il fatto che fosse morto dopo appena pochi mesi di vita costituivano un potenziale aggravio in caso di errore, un conto è perdersi nelle misure di uno stambecco, un altro è difettare anche di un solo centimetro nell'imbastire l'espressione di un gatto poco più che neonato: più piccolo è il campo d'azione e più grande è la probabilità di insuccesso, più giovane è l'animale e più vergognoso lo sgarro.

Il gatto era rimasto intossicato per aver leccato una lumaca, un groppo di resti di cibo si era impigliato senza fluire in basso per essere digerito, le mucose pallide e una sete enorme, il veleno l'aveva prima impedito ad alimentarsi, poi sciancato nei movimenti e alla fine l'aveva ucciso.

Melo portò un amico che sapeva di cosa all'epoca stessi iniziando a interessarmi, ne notai subito il naso rosastro e gli occhi giallo bruni che staccavano sul pelo bianchissimo, gliene fui molto grato perché permise il mio esordio: con il senno di poi, se allora non mi fosse quasi pivuto tra le mani quel suo gatto, è persino probabile che la mia carriera si sarebbe arrestata alla semplice teoria.

Tamponati con del cotone le narici, la bocca e l'ano, ne incisi con un bisturi la pelle bianca del ventre, da appena sotto lo sterno in giù, senza mai accelerare, sentivo le mie anche che tremavano in parte per l'emozione della prima volta, in parte perché avevo letto che, avessi inflitto una pressione appena maggiore al consentito al taglio che stavo realizzando, la carne del gatto ne sarebbe stata rovinata.

Ci andai quindi via via sempre più piano e, quando mi convinsi di aver finito, mollai subito il bisturi, quasi me lo feci cadere dalla mano.

In seguito mi dedicai a snudarli, lo spelai con le unghie e con la spatola, a tratti con vigore, lontano dagli arti soprattutto, quando pareva che la pelle si stesse allentando dal corpo, a tratti con lentezza estenuata, specialmente nei paraggi del bacino, spogliai poi la coda come stessi rivoltando il dito di lattice di un guanto per lavare i piatti, e più tardi, sull'animale oramai denudato, sparsi una modesta quantità di cenere per asciugare le carni dal sangue.

Ancora adesso non mi sono avvezzato per niente a togliere il cervello dal cranio degli esemplari che mi ven-

gono commissionati, tra tutte è la cosa che mi disturba di più, mi accorgo di corrugare il naso le volte che mi capita di farlo, e fu a partire da quel gatto, sin da quando per la prima volta intrusi un sottile bastoncino nella sua cavità occipitale, che ho sperato che il timore nel compiere ciò prima o dopo declinasse fino ad andarsene del tutto.

L'avrei preparato in posizione raccolta, la bocca appena schiusa, gli incisivi e i canini quasi non si vedevano, il paio di orecchie tenuto a riposo.

2

Mi chiamo Francesco Colloneve e di mestiere sono un tassidermista, le ragioni per cui imbalsamo animali sono le ragioni che le persone che a me si rivolgono hanno per domandarmi di farlo, sono dieci anni che lavoro tenendo dietro ai motivi dei miei clienti, ma è altrettanto certo che a parer mio faccia più compagnia un cane morto e poi impagliato di un criceto che pure sia tuttora vivo e vegeto.

Recuperare la pelle una volta separata dalla carne, dopo aver ricavato lo spazio per il cotone, grattarla nel

minimo, montare la parte anteriore sostituendo i muscoli delle zampe con la plastilina, modellare la cartapesta a mimarne le fattezze originarie e cucire a zig-zag dall'interno all'esterno, fare tutto questo su un gatto non implica un minore apporto emotivo di quanto ne richieda dargli da mangiare, pulirne la lettiera, spuntarne il pelo di troppo o accarezzarlo mentre beve da una ciotola con sopra scritto il suo nome.

3

Date questa e altre ragioni, non conosco una persona consacrata agli animali come me.

Per ciascuno di loro a forza di unghie saggio la resistenza della pelliccia e di conseguenza opto per l'arnese che dovrò usare, il coltellino a lama panciuta, la forbice curva, la pinza, scelgo il vigore cui lo sottoporro e, di qualunque strumento io abbia deciso di servirmi per incidere, occorrerà star fermo come un sarto che stia prendendo le misure per confezionare un paio di pantaloni, anche se nel mio caso il diretto interessato non salterebbe né si metterebbe a urlare neppure se tutti gli spilli gli finissero nella pelle.

Dagli scalpellini anatomici ai raschiatoi, l'equipaggiamento del tassidermista si compone di decine e decine di strumenti, indispensabili perché un lavoro possa dirsi ben eseguito.

La filiera organizzativa, riducendola al corredo, la so a memoria: coltellini a lama retta e coltellini a lama panciuta, coltelli anatomici se la grossezza dell'animale è maggiore, forbici a lame rette e forbici a lame curve, pinze a estremità taglienti per scarnificare le ossa e pinze a pressione robuste, pinze a presa dolce per impostare le piume e pinze lunghe a medicazione, tenaglie per modellare il fil di ferro, il fil di ferro per la montatura, tenaglie per attorcigliarlo e tenaglie con cui troncarlo, le aste usate per procedere all'imbottitura, i vuotacarni, le lime, le raspe, i trapani, i martelli, gli spilli e gli aghi per cucire le pelli, pennelli di crine per spalmare la pomata arsenicale e pennelli morbidi per lisciare.

Uso perlopiù gli stessi attrezzi che si usavano cento anni fa, la tecnologia non mi è venuta granché incontro e io non l'ho cercata, preferisco i succhielli o mettere il fil di ferro sul fuoco per mallearlo al meglio, il contributo

maggiore che ha portato alle mie pratiche sono le cuffie con cui ascolto la musica mentre incido, scavo, svuoto, pulisco, cucio, riempio, allestisco e via così cantilenando.

4

Il mio lavoro, facile capirlo, ha a che fare con la parte viva dei morti.

5

L'ultima volta che ero passato a trovarlo, gli avevo predisposto un telefono alla parete, a fianco alla finestra della camera da letto, un telefono che non ha né rubrica, né segreteria, giusto dieci grandi tasti che vanno dall'uno allo zero, il vivavoce con il volume regolabile e l'indicatore luminoso che si attiva a ogni chiamata.

Quando ero andato ad acquistarlo, il commesso mi aveva detto, come se la cosa potesse interessarmi, di non avere altri colori disponibili a parte quel titanio, mi aveva indicato un tasto che avrebbe consentito la ripetizione dell'ultimo numero chiamato, e io, sul cartoncino dove di solito si scrive il proprio recapito di casa, avevo appuntato il mio numero di cellulare.

Ha anche quattro tasti che permettono la selezione diretta, a ciascuno corrisponde un numero di telefono, per alleggerire il carico sulla memoria dell'anziano, per accelerare la telefonata in caso di emergenza, per arrivare prima a soccorrerlo. Uno è il mio numero, gli avevo detto e mio padre lo aveva guardato, spremuto lì, come a dirmi, indicando i tasti del telefono appeso al muro, Cosa ne faccio degli altri tre?

6

Avevo trascorso il tempo tra la chiamata di mio padre e la decisione di andare da lui su uno stuolo di pelli di cinghiale, quasi costantemente a contatto con le mie mani ho avuto una serie di farfalle che mi erano state commissionate con particolare fretta, nel mentre stimavo i guasti di un proiettile nell'addome di una lontra e pizzicavo le piume nere di lignite di un corvo, come si fa con il nastro di un pacco regalo perché si arricci. [...]

Mio padre aspettava il ricovero in un centro di riabilitazione dove sarebbe stato seguito da infermieri specializzati, lo aveva approntato il dottore che l'aveva avuto in cura nel corso della sua ultima degenza in ospedale e fu lui stesso a dirmi che non era chiaro quando sarebbe arrivata la conferma della buona sorte toccata alla richiesta: su per giù, stando a quanto riferitogli dall'accoglienza dell'istituto, avremmo dovuto calcolare un'attesa non inferiore alle tre o quattro settimane.

Nel frattempo quindi mi sarebbe spettato di trasferirmi da lui per aiutarlo nel dispiegare la sua faticosa quotidianità, accompagnarlo al mercato le mattine che avrebbe voluto passar fuori oppure occuparmene io, quando da casa non si sarebbe potuto muovere per nulla, così come assisterlo in bagno e tenergli compagnia in cucina. [...]

Recapitai così ogni arnese del mio corredo, con pacchi ordinari e pacchi straordinari a seconda della dimensione e dell'urgenza con cui mi sarebbero serviti, avevo adoperato rocchetti di spago e scatole da imballaggio, risme di carta e plichi marroncini, buste gialle e nastro adesivo, avevo preparato la spedizione della mia attrezzatura con la massima cura perché, avessi dimenticato anche il più piccolo e presumibilmente prescindibile aggeggio, mi sarebbe poi toccato tornare a prenderlo. [...]

Perché non ha usato un'unica scatola?, mi chiese l'impiegata della posta a fine mattina, invece di fare tutti quei giri sarebbe stato sufficiente un solo pacco ben più voluminoso e capiente di quelli portati da me alla spiccio-

lata, i francobolli a seconda del suo peso e nient'altro, e io, da come mi sorpresi alla sua domanda, dal silenzio con cui le replicai, e dire che sarebbe bastato risponderle che era una strategia magari scomoda ma efficace per non dimenticare nulla, intuii che la mia testa si stava già mettendo in tono con il convalescenziario verso cui stavo andando.

7

Mio padre cadde il giorno che arrivai, forse avevo aspettato troppo a raggiungerlo, portava il suo accappatoio di spugna azzurro, lo trovai disteso nell'ingresso di casa, nessun graffio, nessun livido, bianco da sembrare tutto incipriato, era lungo a terra quando aprii la porta, aggrovigliato alle cose che gli erano straordinariamente

debordate fuori, la spilla, il mazzo di chiavi, gli occhiali da vista, l'agenda dell'anno in corso, la réclame del supermercato, il burrocacao all'anice, la limetta per le unghie, il deodorante spray, la spazzola e lo specchietto, lo spazzolino da denti, pareva avesse scrollato il suo accappatoio come si sbattono le tovaglie dal balcone per buttar giù le briciole, mio padre stava in mezzo a quella nuvolaglia di oggetti a intasare il pavimento, il suo corpo e il resto alla rinfusa, con già quasi i bioccoli di polvere attorno.

Nel vedermi chinato su di lui, pronunciò il mio nome a voce bassissima, ci fosse l'altezza come l'intendiamo di solito tra i parametri di un timbro di voce, quella con cui lo pronunciò stava rasoterra, neanche una spanna si alzava dal pavimento, era uno scovolino attorto e la sua voce sfilava rasente le piastrelle dell'ingresso.

L'avessi da lì in poi lasciato solo in casa, avrei corso il primo dei pericoli della malattia, che è continuare a credere che il malato sia come tutti gli altri, e chissà quante altre volte ancora me lo sarei ritrovato a terra.

Quando misi il piede in quel pasticcio con dentro mio padre, il giorno che cadde senza bisogno d'inciampare in nessuno scalino, sentii il rumore di un intero solaio gettato in cantina spingendolo giù dalle scale.

8

Imparai sin dal gatto che la più difficile delle prove che spettano a un tassidermista arriva al momento della posa da scegliere per l'animale, egli allora a parer mio deve dissimulare più che sia possibile il suo lavoro, assegnando alla bestia una disposizione e un contorno, di ramaglie, tronchi, sassi o pietrisco, che dia l'impressione di non avervi messo diligenza o particolare scrupolo nell'apparecchiarlo.

Così a un fenicottero accomodo le penne remiganti senza però arruffarle, a una tigre non spalanco la bocca come si trovasse davanti un pasto dopo anni di inedia, a una vipera non stiro all'infuori la lingua, e così non costrinsi il gatto ad aver per sempre la coda impegnata a far le fusa e, allo stesso modo, al primo animale cui lavorai sotto pagamento, uno scoiattolo bruno, non rizzai le orecchie come stesse sentendo chissà quale rumore da chissà dove, né lo acciambellai alla base del tronco a fianco al quale lo misi, contrariamente a quanto mi aveva commissionato il suo proprietario.

Per il poco che so, vale la stessa regola che vige per le donne al momento del trucco, essere belle senza dare a vedere che questo abbia preso tempo e richiesto sofisticati accorgimenti, tutto qui, con i preparati montati è la stessa medesima cosa.

Gabriele Di Fronzo Il grande animale

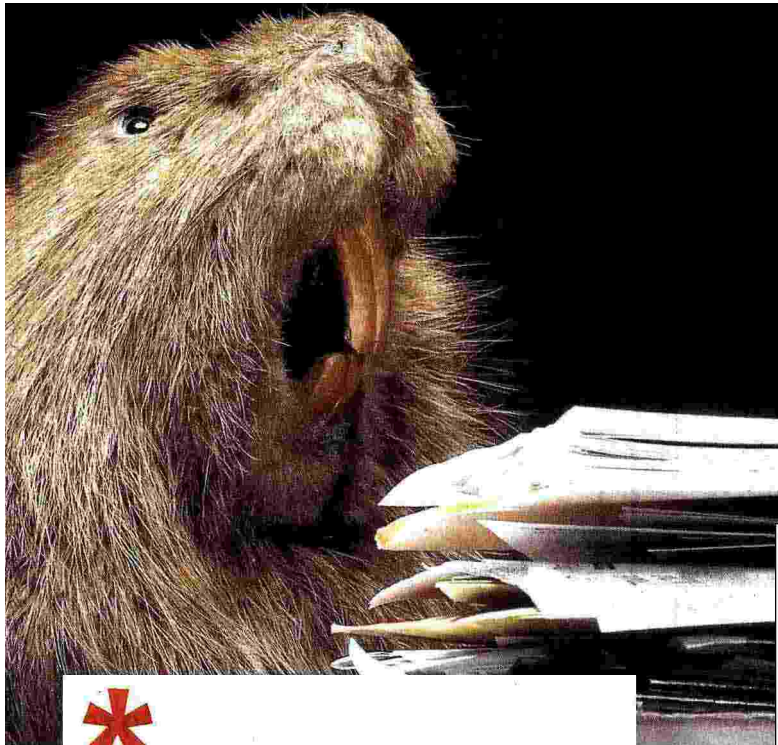


Tassidermia.
Tecnica dell'imbalsamazione.
FOTO: ANDY REYNOLDS/
CORBIS

EDITORIA

Nottetempo, cambio al vertice

Ginevra Bompiani, fondatrice nel 2002 con Roberta Einaudi della casa editrice indipendente **Nottetempo**, lascia i suoi incarichi di presidente e direttore editoriale. Da gennaio 2016 ricopre queste cariche Andrea Gessner - figlio di Roberta Einaudi, anch'egli tra i fondatori, dal 2002 nel Comitato d'Amministrazione e dal 2013 amministratore delegato **Nottetempo** - che ha acquisito le quote di maggioranza della casa editrice. «Un'avventura editoriale è anche un mondo di amici, una ricchezza che non andrà dispersa» ha detto Ginevra Bompiani, che continuerà a occuparsi di **Nottetempo** con la direzione della nuova collana di libri illustrati "Luce mediterranea", inaugurata dal Pulcinella di Giorgio Agamben. Per **Nottetempo**, che vanta un catalogo di 320 titoli, sarà «un cambio nel segno della continuità, perché **Nottetempo** continui ad essere sinonimo di qualità, leggerezza e impegno, e di uno sguardo anticonformista e necessario» afferma Andrea Gessner.



L'autore, Gabriele Di Fronzo è nato a Torino nel 1984. Collabora con L'indice dei libri del mese. Ha pubblicato racconti su Nuovi Argomenti e Linus

